



Rassegna Stampa

16 luglio 2026

Rassegna Stampa

16-07-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	16/07/2026	11	«Zes unica, i fondi restano al sud» = «Fondi della Zes unica riservati al Mezzogiorno» Ma il Nord fa pressing <i>Nando Santonastaso</i>	3
SOLE 24 ORE	16/07/2026	19	Aiscat: servono 50 miliardi di investimenti in Italia per le infrastrutture <i>Nicoletta Picchio</i>	5
STAMPA	16/07/2026	7	AGGIORNATO - Intervista a Adolfo Urso - Urso: "Zes al Nord impossibile Sì ad altri aiuti e semplificazioni" = Adolfo Urso "Piano impossibile, l'Europa lo vieta Ma pronti con semplificazioni e bonus" <i>Alessandro Barbera</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	16/07/2026	13	Parco degli Iblei, dialogo al via ma restano criticità <i>Giuseppe Solarino</i>	9
-----------------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/07/2026	4	Investimenti, lo scatto dell'Europa = Investimenti diretti in crescita con il traino dei data center <i>Luca Orlando</i>	10
STAMPA	16/07/2026	24	Intesa: niente rialzi su Mps Giorgetti: "Finito il ruolo dello Stato nelle banche" <i>Giuliano Balestreri</i>	13
STAMPA	16/07/2026	25	Panetta: "Col rischio credito più forte" Patuelli riletto alla presidenza Abi <i>Fabrizio Goria</i>	15

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	16/07/2026	6	Via libera alla tutela di chi dice no ai contesti mafiosi <i>Redazione</i>	17
FATTO QUOTIDIANO	16/07/2026	8	Dna, il Csm silura Ardita. Di Matteo: "Tante pressioni" = Dna, il Csm affonda Ardita. Di Matteo denuncia "pressioni" <i>Antonella Mascali</i>	18

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/07/2026	10	Ance, prestigioso incarico affidato a Gaetano Vecchio <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	16/07/2026	10	L'imprenditore Giovanni Arena eletto presidente di Decò Italia <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

MATTINO	16/07/2026	10	Intervista ad Edoardo Rixi - «Per le infrastrutture del Mezzogiorno impegno del governo da 170 miliardi» = «Infrastrutture il governo investe 170 miliardi al Sud» <i>Antonio Troise</i>	22
SOLE 24 ORE	16/07/2026	3	Patuelli: «Gli istituti di credito in Italia fanno più della loro parte» = Patuelli: «Le banche in Italia fanno più della loro parte» <i>Laura Serafini</i>	24
SOLE 24 ORE	16/07/2026	8	Energia, riforma 231 e zone semplificate: decreto allo studio <i>Carminé Fotina</i>	26

Rassegna Stampa

16-07-2026

SOLE 24 ORE	16/07/2026	20	Sicilia, per gli aiuti al mondo delle imprese porte aperte al superamento dei vincoli Ue <i>Nino Amadore</i>	28
-------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/07/2026	9	La riforma che divide FI = Super dirigenti blindati FI si spacca sulla riforma <i>Giacinto Pipitone</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	16/07/2026	9	Irfis, prima intesa fra i leader del centrodestra <i>Giacinto Pipitone</i>	31
SICILIA CATANIA	16/07/2026	6	I nuovi schiavi = Il caldo ferma i cantieri ma soltanto sulla carta «Mancano i controlli» <i>Gioacchino Schicchi</i>	32
SICILIA CATANIA	16/07/2026	30	«Aeroporto e cenere Sac illustri le misure per limitare i disagi» <i>Redazione</i>	34

«ZES UNICA, I FONDI RESTANO AL SUD»

Pressing delle aziende del Nord per estendere i benefici della misura Urso: «Semplificazione senza spostare risorse»

Nando Santonastaso

Nel question time di ieri i chiarimenti del ministro delle Im-

prese e Made in Italy, Urso, rispetto al pressing delle aziende del nord: «I fondi della Zes restano al Sud».

A pag. 11

«Fondi della Zes unica riservati al Mezzogiorno» Ma il Nord fa pressing

► L'efficacia della misura spinge le aziende a chiedere l'estensione dei benefici anche ad altre aree del Paese. Urso: «Sì alla semplificazione ma le risorse restano al Sud»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Il "modello Zes Unica Sud" è destinato ad allargarsi quanto prima anche al resto del Paese. Lo chiedono le imprese del Nord, con il sostegno dello stesso presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini. Lo sollecitano le Regioni del Centro e del Settentrione, consapevoli del forte e duraturo impatto della misura sulla crescita dell'economia del Mezzogiorno, non a caso la più in forma tra le macroaree del Paese. E ieri, intervenendo al Question time alla Camera, è stato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che si sta occupando evidentemente in prima battuta del tema, a indicare una possibile strada per venire incontro al pressing di questi ultimi giorni, dando un seguito realistico all'impegno sull'ampliamento della Zes annunciato già da mesi dalla pre-

mier Giorgia Meloni. Due in particolare i "paletti" che dovrebbero azzerare i dubbi, inevitabilmente cresciuti, che alla fine dell'operazione possa rimetterci - per paradosso - proprio il Sud per il quale la Zes Unica è stata concepita e dove sta funzionando assai bene (1.500 autorizzazioni a fine mese, più di 25 miliardi di investimenti, soprattutto privati, circa 60mila nuovi posti di lavoro diretti e indiretti).

I PALETTI

Primo paletto: «Non si può estendere la Zes Unica del Mezzogiorno ad altre aree del Paese, perché il suo obiettivo è di ridurre i divari interni ed è per questo che è finanziata in gran parte con i Fondi di coesione», ha spiegato Urso. Insomma, l'Unione Europea non permetterebbe nulla del genere e del resto la risposta del Sud è stata talmente positiva che i 300 milioni stanziati dal Governo per le opere infrastrutturali delle Aree

di sviluppo industriali, collegate

sempre alla ZES unica, sono stati tutti prenotati in poche settimane. Secondo paletto: si può estendere la semplificazione delle procedure anche al Centro-Nord per accorciare i tempi degli investimenti ma senza gli incentivi (credito d'imposta in primis) riservati al Sud. Sono insomma i punti chiave di quella che sarà difficile chiamare ZES unica al di fuori del Mezzogiorno e la cui gestione difficilmente potrà anch'essa ricadere dunque sul Dipartimento Sud guidato dal sottosegretario Luigi Sbarra. Ci vorrà probabilmente un decreto ad hoc che tra l'altro dovrà rassicurare Comuni e Re-



Peso: 1-5%, 11-53%

gioni del Nord sul rischio che i loro poteri possano essere esautorati dallo tsunami della semplificazione. Si vedrà. Ma anche all'interno della stessa maggioranza di governo le posizioni sul punto non sono univoche. «Questo governo ha adottato provvedimenti estremamente importanti per l'economia del Paese e per la crescita del Pil. Tra questi c'è la Zes, che si è dimostrata un investimento importante, capace di generare risultati significativi. Per questo Forza Italia chiede l'immediata estensione alle aree del Centro-Nord non degli incentivi economici, ma del modello di semplificazione amministrativa e autorizzativa della Zes. È questo il vero incentivo che possiamo dare alle aree industriali del Nord», ha sottolineato Maurizio Casasco, deputato di Forza Italia e responsabile economico del partito.

LE OPZIONI

Il governo in ogni caso punta ad agire su tre livelli di cui Urso parlerà con le Regioni del Nord già la prossima settimana e successivamente «con la Conferenza delle Regioni prima della pausa di Ferragosto». E cioè: «La possibilità di realizzare una Zona logistica speciale per il Centro-Nord (che amplia dunque le già esistenti Zone Logistiche Semplificate, istituite nelle aree portuali e doganali delle Regioni locali, ndr) con l'obiettivo di estendere a tutte le aree interessate, e rendere quindi omoge-

nee, le semplificazioni autorizzative già ricomprese nelle ZLS. E, ove le risorse economiche lo consentano, di prevedere incentivi dedicati alle imprese nei limiti ovviamente delle regole europee», ha chiarito il ministro. Secondo obiettivo: l'introduzione di «altre misure di semplificazione nel prossimo Decreto imprese che porteremo in Parlamento prima della sessione di bilancio, soprattutto per la produzione energetica e la sostenibilità ambientale», ha detto Urso. La terza direttrice, la meno vicina sul piano dei tempi, è quella dell'Industrial Accelerator Act, la misura in fase di approvazione nel trilogio istituzionale europeo «in cui l'Italia svolge un ruolo da protagonista», ha detto ancora Urso, che spera di convincere i partner ad anticiparne

l'entrata in funzione, attualmente prevista all'1 gennaio 2029 (si tratta di aree in cui è possibile, anche con il ricorso allo sportello unico per le imprese, accelerare i processi di crescita e gli investimenti industriali più sostenibili).

LE IMPRESE

La risposta delle imprese arriverà proprio oggi da Bari dove Confindustria e Intesa Sanpaolo hanno organizzato un incontro di alto profilo per annunciare «nuove misure dedicate alla crescita della Zes Unica del Mezzogiorno» (verrà anche presentato l'annuale

Check-Up economico sul Sud realizzato da SRM, il Centro studi collegato alla banca, e dall'Ufficio studi di Viale dell'Astronomia). Ci saranno Sbarra e il presidente Orsini ma soprattutto dovrebbe essere annunciato un nuovo, significativo plafond di risorse da parte di Intesa Sanpaolo per sostenere gli investimenti nella Zes, nel segno di una continuità che in chiave Sud ha già dato risultati molto evidenti, con l'utilizzo pressoché completo dei 10 miliardi di euro stanziati dall'Istituto in favore delle imprese. Si è trattato insomma di un'esperienza così positiva che avrebbe convinto Intesa ad ampliare questa disponibilità anche alle aree del Paese, anticipando ancora una volta (proprio come era avvenuto ai tempi delle prime Zes regionali, quasi dieci anni fa) l'ulteriore, annunciata evoluzione della misura. Non a caso, sempre ieri, in un passaggio della sua relazione all'Assemblea annuale dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, anche il presidente Antonio Patuelli si è detto favorevole all'allargamento della Zes Unica: «Utile è l'esperienza della Zona Economica Speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno - ha sottolineato - che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata ai Comuni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI A BARI CONFRONTO
TRA IL SOTTOSEGRETARIO
SBARRA E IL LEADER
DEGLI INDUSTRIALI ORSINI
ANCHE L'ABI FAVOREVOLE:
«SERVE ALLO SVILUPPO»**

**I CHIARIMENTI
DEL MINISTRO
AL QUESTION TIME
DOPO L'INTERLOCUZIONE
CON I VERTICI
DI CONFINDUSTRIA**

IMPRESE
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Ieri il tema Zes è stato al centro del Question Time della Camera con la partecipazione anche di Forza Italia dopo il pressing delle imprese affinché i benefici della misura siano estesi anche alle regioni del Centro e del Nord



Peso:1-5%,11-53%

Aiscat: servono 50 miliardi di investimenti in Italia per le infrastrutture

Autostrade / 1

Larini (Aiscat): «Pronti a investire, servono tempi certi e regole stabili»

Destro (Confindustria): «Occorrono infrastrutture moderne e sicure»

Nicoletta Picchio

Pronti ad investire, per rendere più moderni ed efficienti gli oltre 5.100 chilometri di rete autostradale a pedaggio, più dell'84% della rete nazionale, gli oltre 9 mila tra ponti, viadotti, cavalcavia e gallerie. «Serve una nuova fase per le infrastrutture. Occorrono investimenti urgenti, nell'ordine di 50 miliardi tra interventi strutturali e accessori»: ha indicato questa cifra Fabrizio Larini, presidente di Aiscat (società concessionarie di autostrade e trafori a pedaggio).

Un settore determinante per la mobilità, che vede il trasporto su gomma ancora prevalente: il 90% del traffico passeggeri e l'80% delle merci si muovono su strada, ha sottolineato Larini. «Occorre adeguare alle nuove norme oltre il 70% delle gallerie e dei ponti esistenti. Le concessionarie hanno avviato investimenti, anche in assenza di nuovi Piani economici finanziari aggiornati o approvati», ha continuato. Bisogna fare i conti con gli aumenti dei costi e, ha aggiunto, «servono condizioni per programmare nel lungo periodo: regole stabili, tempi autorizzativi certi, strumenti adeguati per sostenere gli investimenti», ha detto Larini, aprendo ieri l'assemblea nel 60° anno dell'associazione. Sicurezza, manutenzione, innova-

zione tecnologica per il controllo delle infrastrutture: sono temi su cui Larini si è soffermato, sottolineando che le società associate impiegano oltre 10.200 lavoratori, di cui il 94,5% con contratto a tempo indeterminato, più l'indotto. Le concessionarie associate hanno generato 4,81 miliardi di valore aggiunto, restituendo 1,36 miliardi alla Pa tra tasse, imposte e oneri accessori (dati 2024). Nel 2024 il 67,8% delle transazioni è avvenuto con telepedaggio, evitando 71 mila tonnellate di CO₂; gli investimenti ambientali hanno raggiunto 304 milioni.

Dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è arrivata una disponibilità al dialogo: «ritenetece fino a fine mandato, cioè autunno del prossimo anno, interlocutori che hanno interesse nel vostro interesse», ha detto il ministro aggiungendo che «c'è il massimo storico di cantieri aperti, qualche disagio ci può essere» e, di fronte all'aumento dei costi dei materiali «non potete pensare - ha detto - che il ministro possa ipotizzare aumenti tariffari oltre una certa quota con i problemi che ci sono in tante famiglie». Ha ipotizzato, invece, «che lo Stato possa essere azionista di alcune concessionarie, penso che in questo settore interesse pubblico e privato possono e debbano coincidere».

La priorità del settore infrastrutture e logistica è stata sottolineata anche da Leolpoldo Destro, vice presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del turismo. «Per essere attrattivi occorre

investire in un sistema infrastrutturale moderno e sicuro, con una strategia nazionale che unisca distretti produttivi, città, porti, interporti, valichi. Nei prossimi 15 anni secondo uno studio McKinsey serviranno fino a 2 trilioni di euro di investimenti infrastrutturali, di cui 550 per i trasporti. La sfida è trasformare queste risorse in opere funzionanti nei tempi previsti. È indispensabile completare le reti Ten-T. Una rete continua integrata è motore di crescita e un vantaggio competitività duraturo per l'Italia», ha detto Destro.

Non sono mancati i riferimenti sul Ponte Morandi: «Genova e l'Italia aspettano giustizia», ha detto Salvini. «Ho apprezzato la lettera dell'ad di Autostrade, il governo ha risposto alla tragedia con un'Agenzia per la sicurezza», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alessandro Morelli. E per Larini «quella tragedia ha rappresentato uno spartiacque per tutto il comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Non è possibile ipotizzare aumenti tariffari oltre una certa quota con i problemi presenti nelle famiglie»



FABRIZIO LARINI
Presidente
Aiscat



Peso: 20%

L'INTERVISTA

Urso: "Zes al Nord impossibile Sì ad altri aiuti e semplificazioni"

ALESSANDRO BARBERA

Niente Zona economica speciale (Zes) a nord delle Marche, perché per avere quelle agevolazioni Lombardia o Piemonte dovrebbe stare molto peggio di così: le regole europee sono chiare. Lo dice il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Che in ogni caso promette «un piano per rianimare l'industria al Nord» e afferma che «il Pil italiano è cresciuto nella

prima parte dell'anno più della media dell'Ue, e la produzione industriale è in ripresa». **ANGELONE, GORIA, LUISE** - PAGINE 6 E 7



Adolfo Urso

"Piano impossibile, l'Europa lo vieta Ma pronti con semplificazioni e bonus"

Il ministro delle Imprese: "Creeremo una Zona logistica da estendere a tutto il Settentrione"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Niente Zona economica speciale (Zes) a nord delle Marche, perché per avere quelle agevolazioni Lombardia o Piemonte dovrebbe stare molto peggio di così: le regole europee sono chiare. In ogni caso un piano prima della fine della legislatura per

rianimare l'industria al Nord arriverà. Fra qualche ammissione e molte omissioni il ministro delle Imprese Adolfo Urso dice che le cose vanno meglio di quel che raccontiamo, anche perché «solo questo governo è in grado di affrontare la crisi, la sinistra perde e non ha risposte».

Ministro, partiamo da quel

che non va per voi. Dopo cinque anni di massicci investimenti del Pnrr la crescita italiana arranca. La crisi dell'industria - in particolare al Nord - si aggrava, e va di pari passo con quella del-



Peso: 1-7%, 7-75%

la Germania. Ci dice tre cose da fare con urgenza?

«Partiamo dai dati reali, per capire cosa fare in più. Il Pil italiano è cresciuto nella prima parte dell'anno più della media dell'Unione e molto più della Germania. La produzione industriale è in ripresa: abbiamo avuto sette mesi positivi negli ultimi dodici».

Il futuro però promette male e le cronache lo confermano: dalla crisi di Electrolux in Italia a quella di Volkswagen in Germania. Ci dice le tre cose da fare?

«A fronte di una congiunta difficile, la prima è liberare le imprese dalla zavorra regolatoria del Green Deal. Incalziamo la Commissione perché le riforme siano attuate il prima possibile. La seconda è intervenire in modo strutturale sui costi dell'energia. La produzione da fonti rinnovabili è aumentata in questi tre anni del 40 per cento, ma dobbiamo rimuovere le resistenze di alcune Regioni e avviare la produzione di energia nucleare di nuova generazione. La terza è investire sull'innovazione: con un consorzio di imprese ci stiamo candidando ad ospitare una delle gigafactory europee, stiamo realizzando il registro unico delle startup e il portafoglio digitale per le imprese, abbiamo razionalizzato la rete del trasferimento tecnologico. Con Transizione 5.0, ci sono altri dieci miliardi per l'industria. Se serviranno altre risorse, le aggiungeremo con la legge di bilancio».

Questo governo è in grado di affrontare la crisi negli ultimi mesi di legislatura? Si parla di elezioni imminenti. O possiamo escludere acca-

drà?

«Solo questo governo è in condizione di affrontare la crisi europea, anche perché le formule socialdemocratiche sono in crisi ovunque in Europa. La sinistra non ha risposte, né in Italia né altrove».

Ieri al question time ha spiegato che non è possibile allargare le zone economiche di vantaggio fiscale (Zes) al Nord. Perché?

«Perché la Zes unica del Mezzogiorno ha l'obiettivo di ridurre i divari territoriali ed è per questo che è sostenuta da risorse europee della politica di coesione».

Dunque lo vietano le regole comunitarie. Qual è l'alternativa? Lei ha accennato a Zone logistiche speciali (Zls). Di che si tratta?

«Ho indicato tre direttrici. La prima è estendere a tutto il Centro-Nord quanto già previsto nelle aree Zls, così da creare una Zls unica e omogenea su tutto il territorio, per quanto riguarda le procedure di semplificazione amministrativa e, ove ci fossero disponibilità di bilancio, anche alcuni incentivi economici, sempre nel rispetto delle regole europee».

Ha accennato a misure di semplificazione "nel prossimo decreto imprese". Di che si tratta ed entro quando?

«Presenteremo il decreto Imprese a settembre con un altro "pacchetto shock" di semplificazioni, soprattutto sul fronte della produzione energetica. E molto altro: stiamo lavorando con Confindustria».

Sempre durante il question time ha parlato di territori a maggiore vocazione produt-

tiva nelle quali attivare "procedure coordinate e semplificate". Può spiegarci nel dettaglio?

«Nella prossima conferenza con le Regioni, che intendo realizzare prima della pausa estiva, avvierò le procedure per individuare le "aree di accelerazione industriale" previste dall'Industrial Accelerator Act, che spero sia approvato il prima possibile in sede europea. In queste aree si prevedono condizioni speciali».

Avete individuato i settori più bisognosi di aiuti?

«Lo faremo insieme alle Regioni con una programmazione nazionale. Al primo posto vi è ovviamente il comparto auto, ma anche quello degli elettrodomestici, per cui abbiamo promosso un "non-paper" che ha già ottenuto il consenso di Germania, Francia e Polonia, al fine di dichiarare questo settore strategico come è già l'auto. Sarà predisposto un analogo piano europeo sulla "filiera del bianco". Poi ci sono settori in espansione per i quali stiamo sviluppando una politica nazionale mirata: mi riferisco alla farmaceutica, alla space economy e alla cosiddetta blue economy».

Dal Pnrr sono avanzati circa 25 miliardi: non siete riusciti a decidere né di rafforzare gli investimenti nelle infrastrutture ferroviarie, né di utilizzare le risorse per il piano casa. Come utilizzerete queste risorse?

«Il nostro ministero ha raggiunto tutti i target e utilizzato appieno le risorse, che sono anzi cresciute da 18 a 30 miliardi».

Il presidente dell'Unione industriali di Torino Marco Gay chiede per le imprese



Peso: 1-7%, 7-75%

“non incentivi a fondo perduto bensì agevolazioni che consentano di rafforzare gli investimenti”. Sarà così?

«È quanto abbiamo già fatto nel 2025 con i piani Transizione 4.0 e 5.0: oltre dieci miliardi che hanno sostenuto trenta di investimenti. È quanto stiamo facendo adesso con il nuovo Transizione 5.0, stavolta con lo strumento dell'iperammortamento: nel primo mese sono stati presentati oltre novemila progetti, pari a più di tre miliardi di investimenti».

Tralasciamo gli enormi problemi burocratici che han-

no creato caos e ritardi attorno agli strumenti precedenti. Nella prossima Finanziaria ci sarà ancora l'iperammortamento? Gay chiede di allargarlo a formazione e riqualificazione dei lavoratori.

«La nuova Transizione 5.0 ha una programmazione sino a settembre 2028: spero si possa renderla strutturale. Per quanto riguarda la formazione, era prevista nel piano concluso lo scorso dicembre, ma le imprese vi hanno

fatto scarso ricorso. La riqualificazione per noi resta un obiettivo prioritario». —

“

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese
e del Made In Italy

La Zes unica del
Mezzogiorno riduce
i divari territoriali
Per questo è
sostenuta da fondi Ue

Individueremo
i settori più bisognosi
insieme alle Regioni
Al primo posto
c'è il comparto
dell'automobile

Presenteremo
il decreto Imprese
a settembre
con un pacchetto
importante
di semplificazioni



In Aula

Il ministro
delle
Imprese
e del Made
in Italy,
Adolfo Urso
durante
il «question
time»
alla Camera
dei deputati



25

Miliardi di euro
I soldi che sono
avanzati dal Pnrr

10

Miliardi di euro
I soldi investiti per
i piani di Transizione



Peso: 1-7%, 7-75%

Parco degli Iblei, dialogo al via ma restano criticità

Tante proposte, ma anche diverse perplessità in occasione del recente incontro che si è svolto all'Urban center di Siracusa: si chiede la revisione del progetto, con un occhio ai nuovi vincoli

SIRACUSA - Il futuro del Parco nazionale degli Iblei è stato al centro di un apposito incontro istituzionale lunedì 13 luglio, all'Urban Center di Siracusa, che ha riunito amministratori locali, deputazione regionale e nazionale, associazioni di categoria, ambientalisti e mondo produttivo con l'obiettivo di costruire una posizione condivisa dopo la recente sentenza del Tar che ha riaperto il percorso per l'istituzione dell'area protetta.

L'iniziativa, promossa dal presidente del Libero consorzio comunale di Siracusa, Michelangelo Giansiracusa, ha evidenziato un punto comune tra i partecipanti: il confronto non deve trasformarsi in uno scontro tra favorevoli e contrari al Parco, ma rappresentare un'occasione per definire un progetto che tenga conto delle esigenze delle comunità locali.

Secondo Giansiracusa, negli anni il dialogo con i territori è stato insufficiente e molte delle osservazioni avanzate dai Comuni dell'area montana sono rimaste senza risposta. Per questo motivo è stata ribadita la necessità di riaprire il confronto con la Regione, affinché possano essere valutati gli elementi emersi negli ultimi anni e si arrivi a una decisione condivisa. Sulla

stessa linea si sono espressi i sindaci dei Comuni interessati: per Buccheri, Alessandro Caiazzo, per Palazzolo Acreide, Salvatore Gallo, per Buscemi, Michele Carbé.

Il sindaco di Sortino, Vincenzo Parlato, ha evidenziato come il Parco possa rappresentare un'opportunità, purché non si traduca in nuovi ostacoli burocratici per aree già segnate dallo spopolamento e dalla carenza di servizi. Da qui la richiesta di una perimetrazione e di una zonizzazione che tengano conto della presenza delle attività umane e produttive. Dal fronte politico è emersa una sostanziale convergenza sull'esigenza di rivedere il progetto.

Il deputato regionale Carlo Auteri ha richiamato l'attenzione sulle criticità che hanno accompagnato l'iter del Parco, mentre Luca Cannata ha ribadito la necessità di coinvolgere maggiormente i Comuni nella definizione dei confini e delle regole di gestione, così da trovare un equilibrio tra tutela ambientale e sviluppo economico.

Il senatore Antonio Nicita ha invece posto l'accento sui ritardi accumulati dalle istituzioni, invitando Regione e Ministero a favorire un percorso di sintesi nell'interesse dell'in-

tero territorio.

Le associazioni imprenditoriali hanno espresso preoccupazione per alcuni aspetti ancora poco chiari. Confindustria Siracusa ha evidenziato la mancanza di studi aggiornati, di un piano economico e di un modello di governance definito, sottolineando il rischio di introdurre nuovi vincoli senza una chiara valutazione dei benefici.

Di diverso orientamento la posizione di Federparchi Sicilia, che invita a proseguire senza ulteriori rinvii nel percorso di istituzione del Parco nazionale, considerandolo un'importante occasione di valorizzazione ambientale, turistica ed economica. Dall'incontro è quindi emersa la decisione di elaborare un documento unitario con le osservazioni dei territori da trasmettere alla Regione siciliana e al Ministero dell'Ambiente.

L'obiettivo condiviso resta quello di costruire un Parco nazionale degli Iblei che nasca dal confronto con le comunità locali e che riesca a coniugare tutela ambientale, sviluppo sostenibile e valorizzazione delle peculiarità del territorio.

Giuseppe Solarino

Federparchi: si prosegue senza ulteriori rinvii verso l'istituzione

Il presidente del Libero consorzio, Michelangelo Giansiracusa

I Comuni: urge aprire di nuovo il dibattito con la Regione



Peso: 36%

Investimenti, lo scatto dell'Europa

Rapporto Unctad

Dopo due anni in frenata tornano a crescere: 1.600 miliardi a livello globale

Nell'Unione europea il balzo maggiore (+39%) con il traino dei data center

Usa sempre leader a quota 277 miliardi ma con flussi in lieve diminuzione

Dopo due anni di frenata tornano a crescere gli investimenti diretti nel mondo, con un progresso del 6% che porta il totale a 1.624 miliardi di dollari. In forte crescita secondo il rapporto Unctad è l'Europa con un incremento annuo del 39% in valore trainato dal boom dei data center. A guidare la classifica sono gli Stati Uniti con 277 miliardi ma con flussi in entrata in lieve calo. Se nei paesi sviluppati i progressi sono a doppia

cifra, la situazione nelle aree in via di sviluppo è quasi stagnante. Per l'Italia i numeri 2025 non sono positivi, con investimenti in ingresso di 8,8 miliardi (dai 20 del 2024), ampiamente superato da quelli in uscita a quota 30 miliardi.

Luca Orlando — a pag. 4

Investimenti diretti in crescita con il traino dei data center

Rapporto Unctad. Il totale mondiale a 1.624 miliardi di dollari (+6%), progressi trainati da Usa e Paesi sviluppati con lo scatto dell'Europa. Italia in calo. Decisive le infrastrutture legate all'AI

Luca Orlando

Dopo due anni consecutivi in frenata torna a crescere la massa di investimenti diretti nel mondo, progresso di quasi 100 miliardi di dollari (+6%) che porta il totale a quota 1624.

Il rapporto mondiale 2026 realizzato dalla Conferenza dell'Onu sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad) evidenzia però una netta dicotomia nei trend. Perché se da un lato nei paesi sviluppati i progressi sono a doppia cifra sia in termini di valore che di numero di progetti greenfield,

la situazione nelle aree in via di sviluppo è quasi stagnante nei valori (solo +2%) e in riduzione nelle numeriche delle operazioni.

Divergenza nei trend e nei valori assoluti ancora più visibile scomponendo il globo in fasce di reddito, dove sono i paesi con i valori più elevati

a continuare a ritagliarsi la fetta maggiore della torta e l'Europa a presentare i tassi di crescita maggiori (+39%). Per le nazioni a medio-basso reddito la riduzione dei flussi è infatti del 5% e anche se per i paesi in coda alla classifica si registra una crescita media del 10%, in valore assoluto si tratta di appena 20 miliardi di dollari, poco più dell'1% del totale. Per l'Italia i numeri 2025 non sono particolarmente positivi, con un flusso di inve-

stimenti in ingresso di 8,8 miliardi (dai 20 del 2024), ampiamente superato da quello in uscita, a quota 30 miliardi di dollari, anche in questo caso in calo rispetto all'anno precedente. A guidare la classifica ancora una volta sono gli Stati Uniti, sia nei flussi in uscita (263 miliardi) che come target di investimenti altrui (277 miliardi). Da segnalare, inoltre, che in termini di valori assoluti, dei primi quattro pro-

getti più grandi al mondo, tre sono diretti proprio verso Washington. Flussi rilevanti non solo in termini finanziari, sottolineano gli estensori del rapporto, tenendo conto che l'investimento diretto rappresenta un fattore chiave di sviluppo. Che include trasferimento tecnologico, nuove competenze, posti di lavoro, accesso a nuovi mercati. È il motivo per cui la progressiva concentrazione dei flussi nei paesi già sviluppati non può esse-



Peso: 1-8%, 4-42%

re accolta complessivamente come una buona notizia. I paesi più avanzati continuano infatti ad essere non solo - come ovvio - la fonte principale per i flussi ma anche il target più gettonato dagli investitori. L'impatto dell'incertezza globale è ad ogni modo evidente, sia in termini qualitativi che nelle azioni concrete. Nel definire quale sia stato negli ultimi tre anni il fattore determinante per orientare gli investimenti, quasi l'80% dei rispondenti al sondaggio cita conflitti e tensioni geopolitiche. Mentre in termini di comportamenti concreti, gli interventi diretti di politica industriale volti a valutare i risvolti di sicurezza nazionale delle operazioni sono in forte crescita, con ben 52 paesi impegnati in questa attività, il doppio rispetto al 2016. Così come quasi raddoppiati sono gli interventi di politica industriale valutati come difensivi, saliti del 93%. È il risultato del nuovo

contesto - più incerto e sfidante - in cui le aziende operano. Mentre in parallelo i governi sono orientati a dare maggior peso rispetto al passato ai temi di sicurezza nazionale in un numero maggiore di ambiti. Dal punto di vista settoriale a dominare le preferenze degli investitori sono di gran lunga i data center, che tra 2024 e 2025 vedono i valori lievitare di 235 miliardi, unico settore in crescita a parte Oil&Gas (+38 miliardi) e Semiconduttori (+13). Altrove si scontano invece riduzioni, come accade ad esempio nell'area delle rinnovabili (-37 miliardi), settore fortemente ostacolato nelle sue prospettive dalle azioni dell'amministrazione Trump. Interessante notare la progressiva polarizzazione delle scelte verso i settori considerati in questa fase strategici, tra infrastrutture legate all'intelligenza artificiale, robotica e materie prime critiche, semicon-

duttori e transizione energetica. Gli investimenti annunciati in queste aree passano dai 109 miliardi del 2020 ai 576 del 2025, passando dal 16 al 44% del totale. Con la parte del leone rappresentata dai data center. A crescere è anche la dimensione media dei progetti: guardando a quelli greenfield di valore unitario superiore al miliardo di dollari, la loro quota sul totale è schizzata nel 2025 al 44% del totale, il doppio rispetto a quanto accadeva nel 2017. In valori assoluti, erano 158 nove anni fa, ora sono saliti a quota 618.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,8 miliardi

IN ITALIA INVESTIMENTI IN CALO

Il flusso di investimenti in ingresso nel 2025 di 8,8 miliardi (dal 20 del 2024), superato da quello in uscita: 30 miliardi di dollari (in calo rispetto al 2024).

A guidare la classifica, anche se con valori in lieve calo sono sempre gli Usa, con flussi in entrata per 277 miliardi

I DATI

Trend divergenti

Il tasso di crescita medio mondiale degli investimenti diretti esteri, un progresso del 6%, è legato soprattutto alla crescita dei paesi sviluppati, che continuano a ritagliarsi la fetta più grande di questa torta. In valore assoluto primeggiano sempre gli Usa ma i tassi di crescita maggiori (+39%) sono per l'Europa, con investimenti diretti soprattutto verso Regno Unito e Germania, mentre l'Italia presenta valori in calo.

Comparti chiave

All'interno dei settori definiti come strategici, tra intelligenza artificiale e semiconduttori, robotica, materie prime critiche e transizione energetica, si concentra una massa crescente di investimenti. Se questi comparti nel 2020 raccoglievano solo 109 miliardi di dollari ora si arriva a sfiorare i 600 miliardi, oltre un terzo del totale rilevato a livello mondiale. Rilevante è in particolare lo scatto dei data center che in un solo anno vedono gli investimenti aumentare di 235 miliardi di dollari.



Peso: 1-8%, 4-42%

Dove vanno i capitali delle aziende globali

LE PRIME 10 ECONOMIE DI DESTINAZIONE

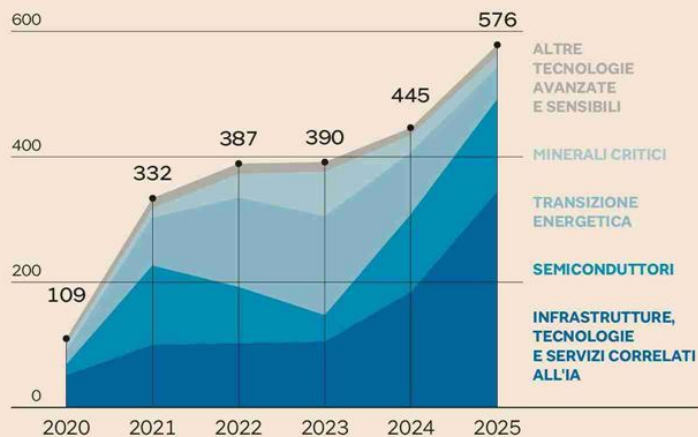
Afflussi di investimenti diretti esteri. Miliardi di dollari



Fonte: UN Trade and Development (UNCTAD)

GLI INVESTIMENTI VERSO I SETTORI STRATEGICI

Investimenti greenfield annunciati nei settori strategici. Miliardi di dollari



Peso:1-8%,4-42%

Castagna, ad di Bpm: ora il governo non condiziona più le aggregazioni

Intesa: niente rialzi su Mps

Giorgetti: "Finito il ruolo dello Stato nelle banche"

IL CASO**GIULIANO BALESTRERI**
MILANO

L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, chiude - ancora una volta - all'ipotesi di un rilancio dell'offerta sul Monte dei Paschi di Siena: «Siamo stati trasparenti e riteniamo di aver offerto il prezzo massimo possibile». Anche per questo, all'indomani dell'annuncio dell'Opas, un esperto banchiere - a taccuini chiusi - mormorava: «Speriamo che il Mef abbia dato ordine di vendita del suo 4,9%». Lo diceva per due motivi: un po' perché si augurava che lo Stato smettesse di giocare un ruolo centrale nella fase di risiko bancario; un po' perché con la corsa del titolo del Monte avrebbe potuto incassare quasi 1,6 miliardi di euro. Un'operazione che avrebbe permesso allo Stato di chiudere l'ultimo salvataggio di Mps - quello iniziato nel 2017 - con una perdita di quasi un miliardo (a fronte dei sette versati). La speranza del banchiere non è ancora diventata realtà, ma ieri, all'assemblea dell'Abi, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha detto di essere fi-

ducioso che fosse l'ultima volta in cui si presentava all'associazione dei banchieri italiani come azionista: «Il ruolo di azionista pubblico è esaurito», ha detto senza citare espressamente la partecipazione residua in Mps e le due banche retail controllate da Mcc messe sul mercato: Bdm Banca e Cassa Orvieto.

«Penso proprio che lo abbia detto per non condizionare il risiko bancario», ha commentato l'amministratore delegato di Banco Bpm Giuseppe Castagna che, poi, ha aggiunto: «Il governo ha fatto la sua parte, ha avuto un ruolo importantissimo nel risanamento e nel boom che ha avuto Monte Paschi, e ora considera esaurito il suo ruolo. Penso che sia un passaggio simbolico da un intervento pubblico a, ora, il mercato». Anche perché nei piani di Giorgetti il salvataggio del Monte avrebbe dovuto portare alla nascita di un terzo polo bancario attraverso un matrimonio proprio con Banco Bpm - che era entrata nell'azionariato di Siena con l'ultimo collocamento del Mef, insieme alla Delfin della famiglia Del Vecchio e al gruppo Caltagirone. Il lancio dell'Ops su Mediobanca lo scorso anno ha poi rallentato il processo e quando i tempi parevano maturi è arrivato l'affondo di Intesa che - invece - punta allo

spezzatino del Monte.

Sempre a margine dell'assemblea dell'Abi, Messina ha ribadito che il prezzo offerto per Siena è «il massimo possibile». Una presa di posizione che arriva alla vigilia del cda del Monte chiamato a dare una prima valutazione dell'offerta di Intesa e a decidere sull'apertura di un tavolo alternativo per studiare un'integrazione con Banco Bpm. L'ad di Intesa Sanpaolo ha quindi spiegato che il gruppo ha fatto la sua offerta e poi ha aggiunto: «Se guardate il livello di price earning (rapporto tra prezzo di Borsa e utili, ndr) oggi Mps è in linea con quelli di Morgan Stanley e Goldman Sachs». Come a dire che la valutazione della banca potrebbe anche essere spinta proprio dalle speculazioni legate al risiko. Il banchiere ha rimarcato come l'operazione punti «a rafforzare non solo» la prima banca del Paese «ma anche il sistema bancario nazionale e a posizionare correttamente l'Italia anche in Europa, salvaguardando degli asset strategici». Considerazioni a cui Messina aggiunge: «Noi parliamo con gli azionisti» di Mps, a cui l'offerta è destinata, indipendentemen-



Peso: 45%

te da quelle che saranno le valutazioni del cda. Delfin detiene il 17,5% del capitale, il gruppo Caltagirone il 10,2%, mentre Banco Bpm ha circa il 3,8 per cento.

Oggi a Siena il cda di Mps si esprimerà sull'offerta di Intesa - nei confronti della quale potrebbero essere sollevati rilievi in tema di valutazione finanziaria e impatti industriali - e sulla proposta di Bpm, rispetto a cui potrebbero essere avviati approfondimenti. Per difendere l'autonomia di Siena, Lovaglio dovrà riuscire a imbastire un'offerta concor-

renziale rispetto a quella di Intesa. Un'impresa non semplice: per farlo avrà bisogno di un ampio sostegno dei soci a Siena e Milano e di un premio allettante, che dovrà gravare su Bpm: in Borsa Mps capitalizza 34,9 miliardi (1,1 in più di quanto offerto da Intesa) a fronte dei 23,5 di Bpm, valori al momento incompatibili con il merger of equals proposto da Castagna. —

Oggi il cda del Monte
si esprime sulla
proposta dell'istituto
di Ca' de Sass

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

Il ruolo di azionista
pubblico è esaurito
ma continueremo
a monitorare
con rigore
il risiko bancario

Carlo Messina
Ad di Intesa Sanpaolo

Su Monte dei Paschi
siamo stati
trasparenti
e riteniamo di aver
offerto il prezzo
massimo possibile



IMAGOECONOMICA

Gli attori A sinistra l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina
A destra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 45%

Panetta: "Col risiko credito più forte" Patuelli rieletto alla presidenza Abi

L'allarme del governatore di Bankitalia: "Rischi sottovalutati, possibile frenata delle Borse"

FABRIZIO GORIA
ROMA

L'economia globale cammina sul filo dell'incertezza. L'allarme arriva dai vertici di Palazzo Koch in una congiuntura in cui le crisi geopolitiche collidono con le ambizioni tecnologiche. Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, traccia la rotta all'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana, che ieri ha rieletto al vertice - per acclamazione - Antonio Patuelli che guida l'Abi da 2013. Il banchiere centrale sfugge alle etichette di colomba o falco e consegna alla platea un messaggio equilibrato, connotato da una chiara inclinazione restrittiva. L'invito al sistema richiede rigore sulle esposizioni, poiché «la resilienza dei mercati è un segnale positivo, ma non va confusa con l'assenza di rischi».

Tanto Panetta quanto Patuelli ricordano quanto l'orizzonte internazionale appaia complesso, in quanto «l'economia mondiale attraversa una fase di transizione, influenzata da due forze di segno opposto», ricorda il governatore. Da una parte si manifesta lo shock innescato dal conflitto in Medio Oriente, dall'altra avanza la diffusione dell'intelligenza artificiale. L'area dell'euro affronta

un ecosistema in cui «l'aumento dei costi dell'energia ha aggravato un quadro già segnato da bassa crescita» e l'inflazione pare destinata a restare sopra il 3% fino all'inizio del 2027. La linea di Via Nazionale insiste sul concetto di robustezza, per cui le decisioni della banca centrale devono risultare adeguate anche qualora l'evoluzione economica divergesse dalle previsioni. Se la dinamica dei prezzi dovesse crescere, l'ipotesi di un nuovo intervento restrittivo diventerebbe un'opzione concreta. Non nella riunione della prossima settimana, ma a settembre.

Panetta ricorda in proposito che «il rialzo dei tassi di interesse di 25 punti base deciso dal Consiglio direttivo della Banca centrale europea nella riunione di giugno ha rappresentato una prima risposta, misurata, alla prevalenza di rischi al rialzo per l'inflazione». Una persistenza dei rincari potrebbe portare a un nuovo rialzo dei tassi da parte della Bce per evitare effetti di secondo livello sui salari.

Il contesto finanziario, ricordano sia il banchiere centrale sia Patuelli, ha mostrato un recupero, ma l'ottimismo si concentra sui semiconduttori, spingendo le quotazioni su livelli da record. Una dinamica che Palazzo Koch giudica

con scetticismo, ammonendo che «l'esperienza di alcune attività speculative, quali le cryptoattività, ricorda inoltre come la sottostima dei rischi possa sostenere a lungo le quotazioni, prima di lasciare spazio ad ampie correzioni».

Il fulcro del discorso si sposta sulle banche, attori chiamati a mantenere un ruolo ineludibile. I debiti bancari delle aziende rappresentano il 14% della somma dei debiti finanziari e del capitale, un livello primario nel panorama Ue. Il governatore ricorda che «da questa centralità deriva una responsabilità rilevante» in un mondo in cui l'instabilità si propaga all'attività produttiva. Gli indicatori confermano la solidità del sistema, come sottolinea anche Patuelli.

In tale ottica, per il numero uno dell'Abi, risulta cruciale che le istituzioni comunitarie approvino i provvedimenti per l'Unione dei Risparmi e degli Investimenti. Questo perché - è il ragionamento retrostante - il consolidamento dell'Unione bancaria deve accompagnarsi a nuove dinamiche, senza compromettere la tenuta del sistema. Le autorità continentali, viene sottolineato da Patuelli con la platea che annuisce, hanno impresso una nuova spinta verso «la proporzionalità delle regole bancarie, senza ridurre capitali e liquidità, pilastri fondamentali



Peso: 43%

dell'indispensabile stabilità». Ma secondo Patuelli la vera competizione globale richiede strumenti legislativi agili e integrati. Altro cenno di approvazione dei finanziari presenti.

L'altro punto di convergenza fra Patuelli e Panetta - quasi un leit motiv - è sul fronte tecnologico, dove la transizione digitale impone un cambio di paradigma. Il credito tradizionale si rivela inadatto a sostenere investimenti in attività immateriali. Come evidenzia Panetta, «il credito si presta meno a finanziare progetti innovativi ad alto rischio: il

creditore ne sopporta l'incertezza, ma partecipa solo in misura limitata agli eventuali risultati positivi». Il capitale di rischio diventa lo strumento prediletto, ma il mercato domestico sconta ritardi cronici, ricorda il governatore, ricevendo il consenso di Patuelli.

Il sentiero per uscire dalle sabbie mobili delineato da Patuelli prima e Panetta poi passa per più integrazione europea, maggiore velocità d'azione negli investimenti, più risorse e meno burocrazia inutile. Tre concetti che Patuelli ha voluto ricordare in occasione dell'inizio del suo

settimo mandato, in sincrono con Panetta. A giudicare dalle reazioni degli associati Abi, i moniti sono stati colti. Ora sarà compito del sistema bancario metterli a terra. —

**Il numero uno
dell'associazione
bancaria
è al vertice dal 2013
Fabio Panetta**

Governatore della Banca d'Italia

**Il rialzo dei tassi
deciso dalla Bce
a giugno è una prima
risposta all'inflazione**

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

**Bene mobilitare
il risparmio
per finanziare
l'economia reale**

**Faccia
afaccia**
Da sinistra
Fabio
Panetta,
governatore
della Banca
d'Italia
con Antonio
Patuelli,
presidente
dell'asso-
ciazione
bancaria
italiana
a Roma



IMAGOECONOMICA



Peso:43%

Il voto bipartisan

Via libera alla tutela di chi dice no ai contesti mafiosi

Dopo l'ok dell'1 luglio alla Camera, ieri è arrivato il via libera definitivo anche dal Senato, all'unanimità, al disegno di legge per proteggere minori e giovani sotto i 25 anni, figli di famiglie mafiose, e a donne e genitori che vogliono allontanarsi dal contesto della criminalità organizzata. La legge è una proposta bipartisan che ha origine dal protocollo «Liberi di scegliere» (nome con cui è stata ribattezzata) nato nel 2012 dal lavoro del presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, Roberto Di Bella, all'epoca a Reggio Calabria, che aveva già sperimentato misure per assicurare ai minori una concreta alternativa di vita. Nel tempo l'iniziativa è stata inserita in un protocollo sottoscritto al ministero della Giustizia e diffusa anche Catania, Napoli, Palermo, Catanzaro e Milano. E ora, in quanto legge nazionale, punta ad assicurare ad ampio spettro protezione e assistenza economica, supporto materiale e psicologico. «L'approvazione all'unanimità rappresenta

un tassello fondamentale per innovare la legislazione antimafia costruita da Falcone e Borsellino e per renderla sempre più solida ed efficace — ha commentato la premier Giorgia Meloni —. Lo Stato offrirà un'alternativa di libertà a chi nasce in una famiglia mafiosa ma non vuole crescere e diventare mafioso e garantirà loro la protezione necessaria per costruirsi altrove una vita libera, onesta e sicura».



Peso: 9%

PROCURATORI AGGIUNTI

Dna, il Csm silura
Ardita. Di Matteo:
"Tante pressioni"MASCALI
A PAG. 8

Dna, il Csm affonda Ardita. Di Matteo denuncia "pressioni"

IL VOTO Per la Procura antimafia vince la linea di Melillo: il pm non sarà procuratore aggiunto

SCONTRO TOTALE

» Antonella Mascali

Gli anti Sebastiano Ardita ce l'hanno fatta. Ieri, il procuratore aggiunto di Catania ha perso contro Franca Imbergamo la partita per diventare procuratore aggiunto della procura nazionale antimafia (Pna). È finita 13 a 10 per l'attuale sostituta della Pna grazie ai voti delle correnti di "centro-sinistra", ma con assenze e astensioni determinanti della destra, a riprova che Ardita, pur essendo un magistrato "conservatore", è inviso trasversalmente perché ragiona di testa propria.

Che Ardita non dovesse andare nell'ufficio di via Giulia, si era capito da mesi, anche perché il procuratore nazionale antimafia, Gianni Melillo, in audizione, chiesta da lui stesso, si era addirittura sbilanciato e aveva caldeggiato la nomina di un magistrato come

Eugenio Fusco, pm di Milano, esperto di cyber crime, dimenticando, però, che anche Ardita è un esperto in materia. La contrarietà di Melillo alla nomina di Ardita è nota dentro e fuori al Csm: troppo in sintonia con Nino Di Matteo, con cui è ai ferri corti, in particolare per la visione sulle stragi del '92-'93. Ed è a Melillo, senza nominarlo, che si riferisce il relatore della proposta pro Ardita, Felice Giuffrè, laico di Fdi, meloniano e presidente della Quinta (la commissione nomine) quando dice che "Autonomia e indipendenza devono essere tutelate non solo da influenze esterne, ma anche interne all'ordinamento giudiziario".

Ma tra i laici di centro-destra a votare Ardita oltre Giuffrè sono stati soltanto Daniele Poezio, anche lui Fdi, meloniano ed Enrico Aimi, FI. Isabella Bertolini, Fdi,

"quota Mantovano", non si è presentata in plenum mentre Daniela Bianchini, Fdi, anche lei "quota Mantovano" e Caludia Eccher, in quota Lega si sono astenute. Tutte loro, dicono al Csm, non volevano Ardita alla Pna, così come il laico renziano Ernesto Carbone, che ha votato Imbergamo insieme ai togati di Airea, a Mimma Miele di Mde e Roberto Fontana, indipendente. Il laico del Pd, Roberto Romboli si è astenuto, così come i capi di Corte. Assente il vice presidente Fabio Pinelli, che non avrebbe votato.



Peso: 1-2%, 8-63%

Eligio Paolini, togato della conservatrice Magistratura Indipendente, corrente che ha votato per Ardita, lancia una domanda che è un macigno nello stagno, pur sapendo "che non ci sarà una risposta". Chiede: come mai "da pratica finalizzata a trovare il candidato migliore per il posto di procuratore aggiunto della Pna è diventata una pratica finalizzata a evitare che il candidato Ardita prevalga?". E il togato indipendente Andrea Miranda (astenuito) sembra rispondergli. Ha parlato di "durissima battaglia politica. Ci dovremmo interrogare sulle mire che l'hanno ispirata. Ci si è mossi con pressioni ad ogni livello, alcune formalizzate e altre sottotraccia". Le accuse generiche non sono piaciute a Di

Matteo, il quale in precedenza aveva parlato di "sospetto" di manovre "per escludere" Ardita dato il colpo di mano del ritorno della

pratica in Commissione durante il primo plenum, dell'11 giugno. "Da uomo delle istituzioni - ha detto ieri Di Matteo - e da ex componente del Csm penso che chi è venuto a conoscenza di indebite pressioni esterne sull'attività del Consiglio avrebbe il dovere di specificare gli autori e le modalità". Come accennato, quello di ieri è stato il secondo plenum. Al primo, del mese scorso, erano arrivati al voto Ardita e Fusco. Imbergamo era stata ritenuta "soccumbente" rispetto ai due colleghi, pure da chi adesso l'ha votata anche perché, si legge nella vecchia delibera, "non ha maturato alcuna esperienza direttiva o semi direttiva". Ma era talmente palese la prevalenza, normative alla mano, di Ardita su Fusco, che al plenum di giugno diversi consiglieri che non lo volevano erano in forte difficoltà. Fatto sta che la cen-

trista Unicost chiede un ritorno in commissione con l'appoggio di Area, di Md e pure delle laiche di destra Bertolini ed Eccher. Lo spunto è una sentenza del Consiglio di Stato (Cds) inerente al Testo Unico del Csm, che secondo chi, ieri, ha votato Imbergamo, fa prevalere la magistratura per la cosiddetta "valenza selettiva", un indicatore di anzianità. Strano, perché la sentenza del Cds è precedente alle motivazioni del primo voto della Quinta, che propone Ardita e Fusco ed esclude Imbergamo. Ma, come ha detto, in sostanza, Michele Papa, laico M5s, che ha votato Ardita, questa giravolta prova che il Testo Unico si può interpretare a convenienza.

NOMINA AL POSTO DELLA TOGA "NEMICA" VA FRANCA IMBERGAMO

**PA, ZANGRILLO
E BRUNETTA
AI MATERASSI**



UNA LITE feroce e persino uno strattone. Ieri a margine dell'assemblea dell'Abi si è consumato definitivamente lo strappo tra l'ex capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta e il suo successore a Palazzo Vidoni, Paolo Zangrillo. La materia del contendere proprio la pubblica amministrazione: "La tua riforma ha fallito" ha detto Zangrillo. Brunetta gli ha dato dell'ingrato: "Hai raccolto i frutti del mio lavoro"



Prima linea
Sebastiano
Ardita,
a sinistra,
con il collega
Nino Di Matteo
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,8-63%

COMITATO LAVORI ALL'ESTERO

Ance, prestigioso incarico affidato a Gaetano Vecchio

PALERMO. Ad una settimana dall'elezione del nuovo presidente nazionale dell'Ance, Antonio Ciucci, l'imprenditore siciliano Gaetano Vecchio è stato nominato a Roma presidente del Comitato lavori all'estero di Ance nazionale, diventando, così, di diritto anche vicepresidente nazionale dell'Associazione costruttori edili e componente del Consiglio di presidenza e del Consiglio generale dell'Ance. Il suo mandato durerà quattro anni e potrà essere rinnovato una volta.

Gaetano Vecchio, amministratore delegato della Cosedil, gruppo imprenditoriale siciliano che nel 2025 ha celebrato 60 anni, è stato scelto fra i tanti componenti del Comitato per la sua rilevante esperienza internazionale nella realizzazione di grandi infrastrutture all'estero.

Il presidente di Ance Sicilia, Salvo Russo, anche a nome dell'intera associazione regionale, si è complimentato per il prestigioso incarico di vertice: «Con questa nomina sono stati premiati - ha detto Russo - non solo l'esperienza all'estero di Gaetano Vecchio, ma anche la sua storia imprenditoriale - familiare e personale - di pas-

sione, di dedizione alla qualità del lavoro, di investimenti in innovazione e sostenibilità, di attenzione al benessere e alla valorizzazione del personale, e il suo impegno civile nella lotta alla mafia e per la diffusione e affermazione della cultura della legalità, in continuità con il padre Andrea, l'impegno e la considerazione del sistema Ance siciliano. Siamo orgogliosi che sia Gaetano Vecchio, con la sua competenza e determinazione e con i valori di cui è portatore, a rappresentare gli interessi dei costruttori edili siciliani ai vertici nazionali della categoria».

«È per noi motivo di grande orgoglio - commenta il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta - vedere il nostro associato raggiungere un traguardo così rilevante all'interno dei massimi livelli istituzionali dell'Associazione Nazionale. La nomina di Gaetano Vecchio premia non solo le sue qualità imprenditoriali e la sua comprovata esperienza nel settore delle infrastrutture civili e industriali, ma conferma il ruolo strategico che le imprese siciliane ricoprono nei mercati internazionali».



Peso: 16%

L'imprenditore Giovanni Arena eletto presidente di Decò Italia

CATANIA. L'imprenditore Giovanni Arena, amministratore delegato del Gruppo Arena e presidente del Gruppo Vegè è stato eletto presidente di Decò Italia, società consorzio partecipata dal Gruppo Arena e da Multicedi, a conclusione della riunione che si è svolta ieri a Milano per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione. Arena succede a Luigi Irollo di Multicedi, che ha guidato la società nell'ultimo triennio. Nella stessa riunione, il Consiglio di Amministrazione ha nominato Harald Antley, amministratore delegato di Multicedi, vicepresidente della società, mentre Gabriele Nicotra, direttore generale di Decò Italia, è entrato nel Cda in qualità di consigliere. Il rinnovo delle cariche coincide con la cessazione, per scelta personale, del rapporto di collaborazione con Mario Gasbarrino, amministratore delegato uscente.

Sotto la sua guida, Decò Italia ha raggiunto risultati ragguardevoli. Nel sessennio 2021-2026, il fatturato delle vendite della MDD Grocery è cresciuto da 149 milioni di euro a 400 milioni di euro, con un incremento del 168%. L'incidenza

della marca del distributore è passata dal 14,9% al 23%, superando la media di riferimento dell'Area 4 Nielsen (comprende le regioni del Mezzogiorno continentale e insulare) attestata intorno al 19,5%.

Accanto alla crescita della marca Decò, ha guidato un importante percorso di innovazione dell'offerta, con il lancio del marchio premium Gastronauta, il completo restyling del packaging delle linee e l'introduzione di oltre 400 nuove referenze.

Con il nuovo Cda e sotto la direzione di Gabriele Nicotra, Decò Italia ribadisce la continuità della strategia fondata sulla sinergia e dal lavoro svolto dai team di Arena, Multicedi e della Centrale.



**Giovanni Arena,
amministratore
delegato del
Gruppo Arena
e presidente del
Gruppo Vegè
è stato eletto
presidente
di Decò Italia**



Peso: 14%

Le interviste del Mattino / Edoardo Rixi

«Per le infrastrutture del Mezzogiorno impegno del governo da 170 miliardi»

Antonio Troise

«Il Mezzogiorno è il principale destinatario della nuova stagione di investimenti infrastrutturali del Governo. Parliamo di oltre 170 miliardi di euro», dice al *Mattino* il sottosegretario Edoardo Rixi.

A pag. 10



L'intervista Edoardo Rixi

«Infrastrutture, il governo investe 170 miliardi al Sud»

► Il viceministro: «Ferrovie, con la Napoli-Bari cambia tutto il sistema produttivo», il Mezzogiorno diventerà hub logistico del Mediterraneo

Antonio Troise

«Il Mezzogiorno è il principale destinatario della nuova stagione di investimenti infrastrutturali del Governo», annuncia il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi (nella foto) - Parliamo di oltre 170 miliardi di euro tra opere in corso, finanziate e programmate. La parte più consistente riguarda la rete ferroviaria, con oltre 110 miliardi, destinati all'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, alla Palermo-Catania-Messina, alla Napoli-Bari e ai collegamenti con porti e aree produttive. Alle infrastrutture stradali sono destinati oltre 40 miliardi, tra nuove opere e manutenzione straordinaria della rete Anas. Per porti, logistica e interporti gli investimenti superano i 4 miliardi, mentre oltre 6 miliardi riguarda-

no il trasporto pubblico locale, con il rinnovo delle flotte e nuove infrastrutture urbane. A questi si aggiungono gli investimenti sulla sicurezza idrica e sulle dighe, che rappresentano un altro tassello fondamentale per la competitività del Sud. La differenza rispetto al passato è semplice: non stiamo distribuendo risorse a pioggia, ma costruendo una rete infrastrutturale integrata».

Ma se dovesse sintetizzare, quali sono le tre priorità infrastrutturali decisive per ridurre il divario con il Centro-Nord?

«La prima è la connettività. Il Sud deve essere collegato rapidamente al resto del Paese e all'Europa. La seconda è la logistica. Porti, interporti, ferrovie e Zes devono funzionare

come un unico sistema industriale. La terza è la semplificazione. Possiamo investire miliardi, ma se un'opera impiega dieci anni per partire abbiamo già perso competitività.



Peso: 1-4%, 10-38%

Ridurre il divario significa abbattere i tempi di percorrenza, ridurre i costi logistici e rendere conveniente investire nel Mezzogiorno».

Partiamo dalle Ferrovie: quali sono le opere non rinviabili?

«Sono le opere strategiche per il Paese. Penso innanzitutto alla Napoli-Bari, che cambierà il sistema produttivo dell'intero Mezzogiorno. Poi alla Salerno-Reggio Calabria Alta Velocità, che rappresenta la vera dorsale del Sud. Fondamentali anche la Palermo-Catania-Messina, il potenziamento della dorsale ionica e tutti i collegamenti ferroviari di ultimo miglio verso i principali porti. In questa visione si inserisce anche il Ponte sullo Stretto, che il ministro Salvini ha giustamente indicato come un'infrastruttura decisiva per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il Ponte significa continuità infrastrutturale, maggiore capacità logistica, riduzione dei tempi di percorrenza e nuove opportunità di investimento e sviluppo per tutto il Sud. Per noi l'Alta Velocità è uno strumento di politica industriale e riequilibrio territoriale, un investimento strategico sulla competitività dell'Italia».

Poi ci sono le strade. Quale ruolo avrà Anas?

«Un ruolo centrale non solo nella realizzazione delle grandi opere, ma soprattutto nella riqualificazione della rete esistente. Molti territori del Sud soffrono non tanto per l'assenza di autostrade quanto per una viabilità secondaria inadeguata. Nei prossimi anni una parte

relevante degli investimenti sarà destinata proprio alla manutenzione straordinaria, alla messa in sicurezza dei ponti, all'eliminazione dei colli di bottiglia e alla resilienza delle infrastrutture rispetto ai cambiamenti climatici. La manutenzione è la prima infrastruttura».

Non sarebbe il caso di collegare meglio porti, ferrovie e Zes?

«La competitività non si misura più sul singolo porto ma sull'intera catena logistica. Per questo stiamo investendo nei collegamenti ferroviari di ultimo miglio, nei retroporti, negli interporti e nella digitalizzazione della logistica. La Zes Unica rappresenta un'occasione straordinaria perché consente di unificare politiche industriali e investimenti infrastrutturali. L'obiettivo è trasformare il Mezzogiorno nella principale piattaforma logistica europea sul Mediterraneo».

Cosa cambierà con la riforma dei porti?

«Le Autorità di Sistema manterranno un ruolo centrale, ma la pianificazione strategica e gli investimenti saranno coordinati con una visione nazionale. Il Mediterraneo oggi è tornato al centro dei traffici mondiali. La recente missione a Istanbul lo ha confermato chiaramente: chi controlla i corridoi logistici tra Europa, Medio Oriente, Mar Nero e Asia avrà un vantaggio competitivo enorme. L'Italia deve essere il principale hub logistico naturale del Mediterraneo e le Autostrade del Mare saranno sempre più strategiche».

Con quali tempi?

«L'obiettivo del governo è arrivare all'approvazione definitiva entro la fine del 2026, così da rendere pienamente operativa la nuova governance già nel corso del 2027. Il percorso parlamentare è ben avviato e continua parallelamente al confronto con il territorio, perché vogliamo una riforma condivisa ma con tempi certi. Il punto centrale è che non possiamo più permetterci un sistema in cui ogni porto ragiona come un'entità isolata. Oggi il porto di Rotterdam, da solo, movimentava più container dell'intero sistema portuale italiano. È un dato che deve far riflettere: il problema non è la qualità dei nostri scali, ma la mancanza di una regia nazionale che coordini investimenti, specializzazioni e collegamenti logistici».

Un altro tema è il Piano Casa: quante risorse e quale spazio per il Mezzogiorno?

«L'obiettivo è mobilitare risorse pubbliche e private attraverso partenariati innovativi, valorizzando il patrimonio immobiliare esistente ma favorendo nuovi interventi. Non si tratta semplicemente di recuperare edifici: vogliamo creare quartieri moderni, sostenibili e capaci di attrarre giovani famiglie e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Treni, strade
porti e dighe:
non più risorse
a pioggia
Mare opportunità
di sviluppo*



Peso: 1-4%, 10-38%

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

Patuelli: «Gli istituti
di credito in Italia
fanno più della loro parte»

—servizi a pagina 3



Antonio Patuelli

Patuelli: «Le banche in Italia fanno più della loro parte»

Assemblea Abi. Il presidente: «Servono nuove iniziative Ue dopo il Pnrr: attrarre investimenti e ridurre la pressione fiscale sui risparmi di lungo periodo». Utile estendere la Zes al Centro Nord

Laura Serafini

«Le banche in Italia fanno più della loro parte, per senso di responsabilità, per la lotta costante ad ogni forma di illegalità, per gli interventi di solidarietà a famiglie e imprese innanzitutto per le calamità naturali, per il sostegno diretto e indiretto alle esigenze sociali e con livelli di tassazione superiori a quelli dovuti per l'articolo 53 della Costituzione. La difesa del settore arriva quasi alla fine della relazione del presidente Antonio Patuelli, eletto ieri ancora una volta per acclamazione al vertice dell'Abi per il prossimo biennio, alla 26ma assemblea dell'associazione, che si è tenuta a Roma.

Ma è una difesa netta, soprattutto sulla parte della tassazione, dopo i precedenti delle ultime tre assemblee nelle quali il ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, strigliava il settore preannunciando la richiesta di un contributo fiscale e una stretta sulle garanzie sui prestiti. Ieri i toni sono stati ben diversi, forse anche perché due settimane prima, a fine giugno, le banche avevano versato nelle casse dello

stato l'Irap, maggiorata di due punti percentuali, effetto del "tributo" chiesto dal governo per rimpolpare la manovra finanziaria. Il ministro ha iniziato il suo discorso complimentandosi con Patuelli per la rinnovata elezione a presidente. Nessun botta e risposta come in passato, quasi più un duetto.

Il presidente dell'Abi, ad esempio, in un passaggio ha toccato la questione delle garanzie, sottolineando che le banche non accordano prestiti garantiti senza valutare il merito di credito e che la riforma del 2024 ha rimesso i paletti sulle garanzie alle imprese più rischio in base ai modelli di rating del Fondo di Garanzia. Chiusa la fase dell'emergenza, ha ribadito, «vi è stata un'ampia correttezza delle banche anche in quelle attività, con costi per lo Stato minori di quelli inizialmente previsti». Giorgetti non ha infierito affermando che lo stock totale delle garanzie è sceso da 225 miliardi del 2023 a 140 miliardi e che il Fondo di garanzia «deve riassumere la selettività necessaria per concentrarsi su segmenti a fallimento di mercato». Un approccio condiviso da Patuelli, che aveva ri-

cordato una dichiarazione del governatore in questo senso.

Nell'abbrivio della relazione, dopo il ricordo di Piero Barucci, Maurizio Sella e Natalino Irti, il presidente è andato dritto al punto riproponendo la questione della fine della spinta dei fondi del Pnrr e della necessità di nuove iniziative da parte dell'Unione europea. «Ora occorrono nuove iniziative europee, con ingenti investimenti pubblici e privati che favoriscano la crescita – ha detto -. In questa fase, per evitare la paralisi decisionale dei veti, occorrono nella Ue le cooperazioni rafforzate degli Stati». E ancora: «necessitano misure che stimolino gli investimenti privati, con la mi-



Peso: 1-2%, 3-35%

gliore utilizzazione, sempre libera e responsabile, del risparmio che è opportuno venga attratto da investi-

menti produttivi e finanziari anche a medio e lungo termine, con la riduzione della pressione fiscale per i risparmiatori in proporzione alla durata: ciò sarebbe vantaggioso per i risparmiatori, che potrebbero ottenere maggiori rendimenti, e per gli Stati che, pur riducendo le aliquote fiscali in proporzione alla durata degli investimenti, avrebbero più introiti per la maggiore redditività degli investimenti del risparmio a medio lungo termine». Un messaggio alla Ue, ma soprattutto al governo italiano.

Passando all'Italia ha affermato che «basso debito pubblico e banche sane, solide e rispettate sono indispensabili per la stabilità finanziaria, lo sviluppo e per ancor migliori rating internazionali che l'Italia merita». Giorgetti gli risponderà che è proprio per il miglioramento dello spread per il lavoro del governo sulla finanza pubblica che oggi grandi banche nazionali possono fare emissioni obbligazionarie a tassi molto bassi. «Utile è l'esperienza della Zes unica per il Mezzogiorno che offre vantaggi e semplificazioni per gli investimenti: la Zes è stata recentemente ampliata a Comu-

ni di Umbria e Marche e sarebbe utile che comprendesse anche il Centro Nord», ha aggiunto Patuelli unendosi all'appello fatto dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui prestiti garantiti
«correttezza delle
banche e costi per lo
Stato minori di quelli
inizialmente previsti»

1%

PRESTITI DETERIORATI

Dieci anni fa i prestiti deteriorati superavano l'8% dei finanziamenti, uno dei valori più elevati nell'area dell'euro; oggi la quota è dell'1%.



Rafforzare il credito. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il presidente Abi Antonio Patuelli e il Governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta



Peso: 1-2%, 3-35%

Energia, riforma 231 e zone semplificate: decreto allo studio

Semplificazioni per le imprese. Sblocca rinnovabili in vista. Sul tavolo anche aiuti per gli investimenti green e bonus aggregazione per le Pmi

Carmine Fotina

ROMA

Corsie veloci per autorizzare impianti di energia rinnovabile, revisione delle norme sulla responsabilità amministrativa delle società, estensione delle zone logistiche semplificate. C'è un cantiere di semplificazioni aperto dal governo Meloni per raccogliere il forcing delle imprese che chiedono un pacchetto di interventi incisivo prima che l'attività dell'esecutivo finisca nelle secche di fine legislatura.

La presidenza del Consiglio ha incaricato il ministero delle Imprese e del made in Italy di coordinare una serie di proposte che arriveranno da vari ministeri. Il lavoro è in corso, anche attraverso il confronto con le principali associazioni imprenditoriali, e dovrebbe portare a un decreto legge a settembre o comunque in parallelo alla presentazione della legge di bilancio in Parlamento.

La tabella di marcia iniziale prevedeva di portare in consiglio dei ministri il provvedimento - battezzato dal Mimit "decreto imprese" - già prima della pausa estiva. Si è iniziato a ragionare su un set di semplificazioni a costo zero, ma è poi emersa la possibilità di agganciare anche misure con oneri, orientate soprattutto a sostenere le spese delle imprese per l'efficienza energetica, sfruttando la flessibilità che a inizio giugno la Commissione europea ha concesso agli Stati membri entro un tetto dello 0,6% del Pil nel triennio 2026-28. Questa flessibilità, che è limitata agli investimenti e non si applica ai sussidi, e che per l'Italia si può tradurre in un massimo di circa 13-14 miliardi di euro nel triennio, inizierà a concretizzarsi però solo a partire da settembre. Di qui la scelta del governo di rinviare il pacchetto a dopo l'estate. In quella fase - da vedere se nel decreto legge allo studio o più probabilmente, a quel punto, in manovra - potrebbe ve-

der la luce anche un bonus fiscale per le aggregazioni delle Pmi e la staffetta generazionale in azienda, al quale nelle ultime settimane ha fatto riferimento anche la premier Giorgia Meloni in alcune occasioni pubbliche.

Entrando nel merito delle proposte in discussione, in prima fila c'è sicuramente il capitolo energia. Il tentativo è quello di mettere a punto una sorta di "sblocca impianti" che guardi alla grande capacità di progetti eolici, e soprattutto fotovoltaici, che attendono l'ultimo metro delle autorizzazioni nelle aree idonee. Progetti impantanati nel groviglio di competenze regionali, valutazione di impatto ambientale, sovrintendenze. All'intervento sulle procedure, a costo zero, si potrebbero affiancare incentivi specifici per lo sviluppo di investimenti volti all'efficienza energetica, restando nel perimetro della flessibilità Ue che include in particolare spese per batterie e pannelli solari, investimenti nelle reti elettriche e nei sistemi di accumulo, e più in generale ampliamento della capacità produttiva delle energie pulite.

Un tasto delicato è l'esame delle modifiche alla disciplina della responsabilità amministrativa delle società, il decreto legislativo 231 del 2001. Bisogna capire se sarà possibile utilizzare il veicolo del "decreto imprese" per accelerare l'introduzione almeno di una parte delle correzioni emerse dal tavolo tecnico istituito presso il ministero della Giustizia e coordinato da Giorgio Fidebo, presidente della sesta sezione penale della Corte di cassazione. Un lavoro lungo e dettagliato, condiviso anche con le associazioni di impresa, che verte su alcuni principi di fondo come il rafforzamento del sistema premiale, la codificazione della colpa di organizzazione, la definizione legislativa dei requisiti di adeguatezza dei modelli organizzativi, la valorizzazione delle best

practices di compliance e la revisione della disciplina della prescrizione.

Allo stesso modo complessa, ma per altri motivi, è l'estensione a tutto il territorio del Centro-Nord delle semplificazioni della Zona economica speciale del Mezzogiorno, basata sull'autorizzazione unica. In realtà, slogan a parte, non si tratterebbe di una novità assoluta. Già oggi nel Centro-Nord sono in vigore alcune zone logistiche semplificate (Zls), che dal punto di vista autorizzatorio (ma anche per il credito d'imposta) possono godere degli stessi vantaggi della Zes. Ma con due differenze rilevanti: possono essere varate solo nelle zone portuali, oppure in quelle che vi sono strettamente collegate, e hanno una governance regionale, mentre uno dei punti di forza della Zes fin qui è stato l'accentramento presso l'unità di missione di Palazzo Chigi. Il Mimit starebbe valutando l'ipotesi di estendere le Zls del Centro-Nord anche alle aree non portuali, ma serve un accordo con la Ue. E occorre, tra l'altro, chiarezza all'interno dello stesso governo, visto che su un progetto di ampliamento delle semplificazioni Zes, ma con un meccanismo diverso, lavora già la struttura del sottosegretario di Palazzo Chigi con delega per il Sud, Luigi Sbarra.

Sembra invece proiettato verso la legge di bilancio il lavoro in corso per un bonus aggregazioni che favorisca la crescita dimensionale delle Pmi. In questo



Peso: 30%

caso occorrerà innanzitutto avere certezza delle risorse disponibili, dopo un preventivo confronto con il ministero dell'Economia. Ad ogni modo, una delle ipotesi è reintrodurre, ma apportando alcune modifiche, il vecchio bonus che veniva riconosciuto ai fini Ires e Irap, nel limite di 5 milioni di euro, alle società risultanti da operazioni di aggregazione realizzate con fusione, scissione o conferimento di azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le zone logistiche al Centro-Nord in vista solo l'estensione rispetto all'attuale vincolo delle aree portuali

Sblocca impianti.

Il governo studia delle corsie veloci per autorizzare reti ed impianti di energia



Peso:30%

Sicilia, per gli aiuti al mondo delle imprese porte aperte al superamento dei vincoli Ue

Sviluppo

Nei giorni scorsi il parere consultivo del Consiglio di giustizia amministrativa

Nino Amadore

PALERMO

Il Consiglio di giustizia amministrativa (la sezione del Consiglio di Stato) in sede consultiva apre alla possibilità che la Regione siciliana superi il limite del de minimis per gli incentivi alle assunzioni previsti dall'articolo 1 della legge di stabilità 2026-2028.

Il parere reso nei giorni scorsi entra nel merito della misura e riconosce che la Sicilia possiede due dei tre requisiti elaborati dalla giurisprudenza europea nel cosiddetto caso Azzorre: l'autonomia istituzionale e quella procedurale. Sul terzo requisito, l'autonomia economico-finanziaria, il via libera è invece subordinato a una verifica precisa: la Regione dovrà dimostrare che il fondo sia alimentato esclusivamente da risorse proprie, tributarie o patrimoniali, senza compensazioni o trasferimenti statali.

La pronuncia che, precisa il Cga, non ha valore di accertamento giudiziale, non determina un superamento automatico del tetto di 300 mila euro per impresa nell'arco di tre anni, ma costruisce la base giuridica per sostenere davanti alla Commissione europea che la misura, applicata uniformemente sul territorio siciliano, non abbia carattere selettivo. È il punto che l'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino considera

più rilevante: secondo l'esponente del governo guidato da Renato Schifani, il Cga ha riconosciuto che la Sicilia gode di un grado di autonomia sufficiente per chiedere lo speciale trattamento, a condizione che gli interventi siano finanziati soltanto con fondi regionali. Restano da valutare eventuali altri profili di selettività e gli adempimenti nei confronti di Bruxelles.

Accanto a questa apertura resta però irrisolta un'altra questione, distinta ma rilevante: il mancato parere preventivo del Cga sui decreti assessoriali che hanno dato attuazione alle misure della legge di stabilità. Il nodo è ora all'esame delle Sezioni riunite, chiamate a stabilire se quei decreti, pur essendo formalmente atti dei singoli assessori, abbiano natura sostanzialmente regolamentare e dovessero quindi essere sottoposti al vaglio preventivo del Consiglio. Dagnino è chiaro: «Non c'è stata alcuna dimenticanza. Nell'attuazione delle misure è stato rispettato il dettato della legge regionale, che prevedeva decreti assessoriali», sostiene, ricordando «che il parere del Cga è prescritto per i regolamenti, qualificati dall'articolo 12 dello Statuto come atti collegiali del governo». Proprio la decisione di investire le Sezioni riunite, aggiunge, dimostrerebbe che non si tratta della semplice omissione di un adempimento, ma di una questione

di massima importanza sulla natura giuridica degli atti. Per quanto riguarda quella che, per sintesi giornalistica, è stata definita sanatoria con la presentazione di un emendamento all'Assemblea regionale siciliana, l'assessore dice che: «L'emendamento era stato predisposto con finalità interpretative, ma successivamente è stato ritirato perché le Sezioni riunite del Consiglio di giustizia amministrativa avevano, in tempi rapidissimi, già trattato la questione nell'adunanza del 2 luglio. La Regione ha quindi ritenuto corretto attendere il deposito della pronuncia, ad oggi ancora attesa, prima di assumere eventuali ulteriori determinazioni». Nel frattempo, sostiene ancora l'assessore, gli avvisi restano operativi e spiega che l'amministrazione non ha adottato provvedimenti di sospensione, revoca o ritiro e imprese, lavoratori e cittadini possono continuare a presentare le domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO DAGNINO
Assessore
all'Economia
della Regione
siciliana



Peso: 18%

Dirigenti regionali

La riforma che divide FI

Pipitone P. 9

Super dirigenti blindati FI si spacca sulla riforma

Malumori sul testo voluto da Schifani per il nuovo corso al vertice degli assessorati
Intravaia: «Assurdo che gli attuali 33 direttori generali mantengano il posto a vita»

Giacinto Pipitone

PALERMO

A un passo dall'approdo in aula, la riforma della dirigenza sta facendo esplodere la maggioranza e in particolare Forza Italia malgrado sia uno dei temi più importanti nell'agenda del presidente Schifani. La miccia è una norma che crea una categoria blindata di super dirigenti in grado così di conquistare stabilmente i posti di vertice negli assessorati.

Il testo base della riforma è stato più volte modificato. E adesso prevede, al punto chiave, una misura sulla carta abbastanza semplice: le attuali tre fasce dirigenziali vengono ridotte a due. In questo modo i 665 dirigenti rimasti transiterebbero automaticamente dalla terza alla seconda fascia. E poi - sempre secondo il testo base - attraverso un concorso si sceglierebbe un nucleo ristretto che farebbe il salto nella prima fascia.

Ma la stessa riforma prevede in un comma successivo una eccezione che cambia tutto: «In fase di prima applicazione» in prima fascia non si andrebbe per concorso ma vi sarebbero iscritti di diritto 33 dirigenti che sono già a capo dei dipartimenti o lo sono stati per almeno 5 anni.

È questo che ha creato una spaccatura molto più profonda di quanto non appaia dalle note ufficiali e dai primi voti in commissione. Il punto è che oggi le postazioni di vertice alla Regione sono proprio 33: indicare un nucleo ristretto di dirigenti che le va a occupare «di diritto» significa sbarrare la strada agli altri 632. A dare voce al malessere serpeggiante fra i corridoi degli assessorati è stato un deputato forzista, Marco Intravaia: «Sarebbe stata preferibile l'introduzione della fascia unica, come avviene nel resto delle regioni. Ma è del tutto inaccettabile creare un elenco bloccato di 33 dirigenti della prima fascia. Questo crea una ristretta platea di soggetti destinati a ricoprire i vertici della burocrazia regionale. Se a Roma ci sono i senatori a vita, a Palermo non possiamo rischiare di creare i dirigenti generali a vita». Intravaia propone di tornare all'idea di accedere alla prima fascia per concorso.

Va detto che con la formula che prevede l'elenco blindato la riforma ha trovato una spinta che nell'ultimo anno non era riuscita ad avere. Il testo proposto inizialmente da Schifani prevedeva proprio la fascia unica e una selezione per i posti di vertice. Poi la mediazione con i sindacati ha portato a quest'ultima versione. E infatti tutti le

sigle hanno difeso la linea delle due fasce e l'eccezione dell'elenco blindato di 33 super dirigenti. I Cobas Codir, la sigla autonoma più rappresentativa, ha perfino chiesto di dare una corsia preferenziale alla riforma perché venga approvata prima della pausa estiva «evitando di sprecare una irripetibile congiuntura favorevole di straordinaria condivisione tra forze parlamentari, governo e organizzazioni sindacali». E pure per Fp Cgil, Cisl Fp, Uilfp, Sadirs e Ugl «questa riforma costituisce un intervento di particolare rilievo per l'organizzazione dell'amministrazione nell'ottica del rafforzamento dell'efficienza e del miglioramento dei servizi ai cittadini». Una linea che trova il consenso del Pd, espresso pubblicamente da Mario Giambona, e anche di Noi Moderati. Per Marianna Caronia «questa riforma è fondamentale per dare stabilità normativa, valorizzare il merito, sbloccare le opportunità di crescita professionale



Peso: 1-1%, 9-36%

anche dei funzionari e, soprattutto, garantire ai cittadini servizi più efficienti». Su tutto questo manca l'ultimo voto - scontato - in commissione Affari Istituzionali, poi si esprimerà Sala d'Ercole. E se la manovrina slitterà a settembre, il voto finale al-

la riforma della dirigenza potrebbe arrivare entro il 5 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma pronta per il voto finale Asse fra sigle autonome e confederali

Spaccature sulla riforma
Nella foto grande, Marianna Caronia, accanto in alto Marco Intravaia, e in basso Mario Giambona



Peso:1-1%,9-36%

Irfis, prima intesa fra i leader del centrodestra

Un professionista
di Acireale in pole position
per l'incarico di presidente

PALERMO

Un professionista di Acireale, esterno alla politica ma molto vicino al forzista etneo Nicola D'Agostino. Sarebbe stato così identificato il nuovo presidente dell'Irfis, che Renato Schifani si appresta a indicare perché succeda a Iolanda Riolo, l'imprenditrice palermitana non riconfermata alla scadenza del mandato.

Sul nome, ancora top secret, l'accordo fra i partiti del centrodestra doveva essere trovato ieri. Ma il vertice di maggioranza è saltato per via del fatto che i leader di Forza Italia e Fratelli d'Italia, Nino Minardo e Luca Sbardella, sono rimasti a Roma per le votazioni sulla legge elettorale alla Camera.

Se ne riparlerà domani, probabilmente in una riunione che si terrà a Catania. E nel frattempo i segretari di partito dovranno sciogliere un ultimo dubbio: chi è la donna che deve entrare nel nuovo consiglio di amministrazione dell'Irfis. Il

piano di Schifani prevede di aumentare le poltrone nel Cda dell'istituto di credito regionale da 3 a 5 e una va obbligatoriamente a una donna. Figura ancora da individuare.

In attesa di trovare un accordo sugli articoli da inserire nella manovra da 400 milioni - che è ormai probabile slitti a settembre - il tema delle nomine è sempre più centrale nell'agenda della maggioranza. Schifani ha fretta di completare l'organigramma dell'Irfis per non lasciare senza guida politica una struttura che è il braccio operativo della Regione, in grado di gestire l'investimento di un budget che vale un miliardo.

Fratelli d'Italia ha già rivendicato la guida della Seus: la società che gestisce il 118 è già guidata da un meloniano, Riccardo Castro, ma potrebbe vedere una staffetta fra uomini di Fratelli d'Italia. In più il partito di Sbardella ha messo gli occhi su un'altra poltrona di

primo piano che si sta liberando. È in scadenza l'incarico di Gaetano Armao al vertice della Cts, la commissione tecnica che gestisce le autorizzazioni ai grandi appalti. È, come l'Irfis, un altro braccio operativo della Regione in grado di orientare gli investimenti. E per questo motivo Fratelli d'Italia ambisce a guidarla.

E allo stesso modo i meloniani guardano all'Ente Sviluppo Agricolo, oggi guidato da un leghista.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Deputato forzista
Nicola D'Agostino



Peso: 15%

LA DENUNCIA Stop ai cantieri nelle ore più calde, ordinanza disattesa



**I NUOVI
SCHIAVI**

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 6

Il caldo ferma i cantieri ma soltanto sulla carta «Mancano i controlli»

IL CASO. In Sicilia è vietato lavorare all'aperto con rischio elevato di stress termico, ma i sindacati denunciano verifiche insufficienti

GIOACCHINO SCHICCHI

C'era un tempo in cui le Tv generaliste, con l'arrivo delle prime temperature estive, pubblicavano ripetutamente annunci rivolti ai più anziani o ai fragili invitando a "evitare le ore più calde della giornata" e rifugiarsi nei centri commerciali per sfuggire all'afa. Appelli che, con il tempo, hanno assunto quasi una connotazione farsesca, diventando argomenti da meme social.

Il caldo, sempre più frequente, sempre più "cattivo", però, è ormai sempre più una emergenza che riguarda non solo i più deboli, ma anche chi lavora all'esterno e svolge at-

tività pesanti. Per questo, da alcuni anni, vige lo stop per "stress termico": un divieto a svolgere attività nelle ore più calde e nelle giornate in cui viene previsto un rischio alto. Il principio è lo stesso delle ordinanze per le precipitazioni eccezionali e l'allarme meteo per condizioni avverse.

Lo scorso 12 giugno il presidente della Regione Renato Schifani, per il secondo anno, ha firmato un'ordinanza valida fino al 31 agosto 2026, che stabilisce il divieto di lavorare all'aperto nella fascia oraria che va dalle 12:30 alle 16:00 se il livello di allerta è indicato come alto da un apposito sito on line che periodica-

mente aggiorna le previsioni da questo punto di vista. Ad essere tutelati, sulla carta, sono i settori che vanno dall'edilizia, all'agricoltura, al florovivaismo, alle cave, passando dalla logistica e ai rider delle consegne a domicilio, qualora l'esposizione al sole sia prolungata. Tutto facile, tutto chiaro. Ma funzionerà? Come spesso avviene in Sicilia, no.

«Il problema è condiviso con tutte le province - ci spiega il segretario



Peso: 1-14%, 6-43%

regionale della Fillea Cgil, Giovanni Pistorio – tanto che ci arrivano ogni giorno decine di segnalazioni da ogni parte della Sicilia. Sono però i sindacalisti a dover svolgere un'azione nei cantieri che spetterebbe alle forze dell'ordine polizia e, anche, alla Polizia Locale. Spesso i datori di lavoro sottovalutano gravemente il rischio per la salute dei lavoratori ma – aggiunge – anche l'impatto che le alte temperature hanno sulla realizzazione di opere come quelle in calcestruzzo. Ciò che mi chiedo è: perché i Comuni sono spesso nelle condizioni di far rispettare le ordinanze di divieto dei lavori nelle zone balneari in estate e non debbono occuparsi anche dei cantieri in generale?»

Le istituzioni, tuttavia, non sono sempre sorde. «Il prefetto di Trapani dopo le nostre segnalazioni – aggiunge Pistorio – ha convocato un ta-

volo tecnico, ora ci aspettiamo la stessa attenzione da altri enti».

«Da quello che è il nostro osservatorio – commenta Pasquale De Vardo, segretario generale Feneal-Uil Sicilia – le denunce le fanno solo i lavoratori. E' chiaro che c'è un problema di controlli se consideriamo che in tutta la Sicilia sono solamente 45 gli ispettori del lavoro, però il decreto prevede che anche le altre forze dell'ordine possano agire e oggi non avviene. Purtroppo riscontriamo che questo tema, e più in generale quello della sicurezza dei lavoratori, non riesce a divenire una priorità, perché poi il business, il guadagno, viene prima di tutto».

Certo, ci sono anche molti imprenditori per bene, che rispettano le regole e si trovano dinnanzi ad una burocrazia complessa per ottenere il rimborso delle giornate non lavorate.

«Le confermo che anche nel nostro caso le denunce arrivano quasi sempre dai lavoratori – spiega Paolo D'Anca, segretario regionale Filca Cisl – anche se a volte non si va fino in fondo per paura. La proposta è: iniziamo a redigere gli appalti sapendo che ci potranno essere delle giornate di stop nel periodo estivo, con un conseguente calo di produzione. Modifichiamo le regole a monte, scongiurando così la tentazione a "correre" sulla pelle dei lavoratori».

I lavoratori a rischio

Per il caldo estremo in Italia



Peso: 1-14%, 6-43%

«Aeroporto e cenere Sac illustri le misure per limitare i disagi»

I capigruppo di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, MpA e Trantino Sindaco - Piermaria Capuana, Bruno Brucchieri, Giovanni Magni, Alessia Trovato e Maurizio Zarbo - presenteranno nella prossima seduta del Consiglio Comunale un ordine del giorno per impegnare l'Amministrazione a richiedere formalmente a Sac, per quanto di competenza «un quadro puntuale e aggiornato sulle procedure adottate per la gestione della ricaduta di cenere vulcanica e sugli interventi programmati per ridurre i disagi che, a ogni nuovo episodio eruttivo dell'Etna, ricadono sull'aeroporto, sui passeggeri e sull'intera città».

La richiesta nasce da un'esigenza di trasparenza e di buona amministrazione rispetto a un fenomeno naturale ricorrente, regolato da procedure specifiche dell'aviazione civile e ormai da anni noto a tutti i soggetti coinvolti. In questo quadro, ogni interruzione, anche temporanea, produce effetti che non si esauriscono nel sedime aeroportuale, ma si estendono alla viabilità, ai collegamenti, al sistema turistico, alle attività economiche.



Peso: 7%